

Sparatoria nel bar: due morti

LAMEZIA TERME - Pochi colpi, non più di tre. E l'agguato mafioso contro Pasquale Izzo, 44 anni, e Giovanni Molinaro, di 26, è stato portato a termine con successo. Erano da poco passate le 20 quando il killer col viso coperto da un passamontagna è entrato nel bar Pic-nic di via del Progresso ed ha sparato a bruciapelo.

Izzo e Molinaro stavano prendendo qualcosa al banco. Erano in piedi quando hanno visto entrare il loro boia. Che non gli ha dato neanche il tempo di pensare perchè ha tirato fuori la sua grossa P38 Special ed ha cominciato a sparare. Molinaro è stato colpito alla carotide, e nel tentativo di difendersi ha portato la mano destra alla gola: è stato trovato in una pozza di sangue. Per Izzo invece è bastato un solo colpo in fronte: è crollato in avanti sbattendo col viso sul pavimento.

Poi il killer è risalito sulla Fiat Uno con cui era arrivato. Il suo "palo" ha sgommato ed il commando criminale s'è dileguato nel buio delle stradine strette e intricate che portano a Capizzaglie e a Bella, due quartieri in cui fra le case di tanta brava gente sono nascosti i covi di entrambe le cosche: i Giampà e i Torcasio, fino all'estate scorsa affratellate, ma oggi nemiche. Il patto di ferro si sarebbe rotto dopo la sentenza d'appello al processo "Primi passi" finito a Catanzaro in settembre con una sentenza d'appello in cui presunti boss e capibastone sono stati scarcerati dopo essere stati assolti da ogni reato (omicidi, estorsioni, associazione mafiosa).

L'auto degli assassini è stata ritrovata intorno alle 21 in periferia. Era rubata. A bordo, fregandosene dei rischi, il killer ha lasciato addirittura la 38 Special con la canna ancora calda. Contrariamente a quello che si può pensare, l'assassino non ha usato la pistola a tamburo per non spargere bossoli a terra ed eludere così eventuali perizie balistiche che spesso si rivelano trappole per i killer. Questa volta lui è troppo sicuro di sé fino a lasciare in pasto agli esperti della scientifica l'arma del delitto.

Izzo aveva precedenti per tentato omicidio e associazione mafiosa, ma anche il suo giovane amico Molinaro era stato indagato per un omicidio non andato a segno e detenzione darmi. Quest'ultimo era anche parente di Renato Molinaro, l'uomo che insieme a Giovanni Rizzardi fu processato e assolto per il delitto del sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e sua moglie Lucia Precenzano avvenuto otto anni fa nel centro di Lamezia. Ma Renato Molinaro, dopo essere stato scarcerato, tornò nel giro della droga e ad un posto di blocco nella Piana fu sorpreso dalla Finanza e fermato. Per nascondere la cocaina che aveva addosso l'uomo l'ingoiò. Ma l'ovetto di plastica che conteneva la "neve" gli si spaccò nello stomaco provocandogli uno violento spasmo da overdose che lo fece secco nella caserma dei Baschi verdi. A scoprirlo furono i medici legali catanzaresi che si occuparono dell'autopsia.

Ma c'è dell'altro dietro il duplice omicidio di ieri sera. Il 29 settembre scorso in un agguato firmato dalla 'ndrangheta venne ucciso Giovanni Torcasio, 36 anni, personaggio emergente all'interno della cosca che porta il suo nome. Il duplice omicidio di ieri potrebbe essere la risposta rumorosa dei Torcasio.

Ma per gli investigatori resta ancora tutto da chiarire. Ieri sul posto, nel bar di via del Progresso c'erano tutti. Il commissariato di polizia al gran completo e i carabinieri. C'era anche il colonnello Aloisio Mariggì, comandante provinciale dei carabinieri. E tutt'intorno alla saracinesca del bar abbassata a metà una gran folla di curiosi che silenziosa assisteva alle operazioni degli investigatori.

E magari, in mezzo a tutti c'era anche quel pistolero che, come il protagonista di uno sport estremo, ha trovato piacevole tornare a caldo sul luogo del delitto. Ed a confondersi fra i curiosi, per gustare l'effetto del suo lavoro fatto bene.

Vinicio Leonetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS